

Zingaretti: torno in trincea per fare l'Ulivo dal basso

Da capogruppo italiano nel Pse a segretario dei Ds nel Lazio
«Discussione franca, senza lacerazioni. Ora la sfida unitaria»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«L'UNITÀ, dobbiamo essere uniti», è questa la prima preoccupazione di Nicola Zingaretti, appena eletto segretario regionale del Lazio in una sfida aperta che si è conclusa nell'urna con 223 voti per lui (pari al 52,5%), 149 voti per lo sfidante Piero Latino (35%),

53 schede bianche, che sono il messaggio annunciato dalla Sinistra Ds contro il Partito democratico. E per lavorare a questo obiettivo ha già annunciato le dimissioni da capogruppo del Pse a Bruxelles e dalla segreteria nazionale.

È stato un confronto duro. E adesso?

Adesso lavorerò per una ricomposizione unitaria del partito del Lazio. Ho ascoltato attentamente il dibattito che ha accompagnato il voto e non ho colto fratture insanabili. Ci aspettano momenti e sfide enormi alle quali il partito deve arrivare unito. E poi dico ce ne fossero partiti o forze associative che riescono ad eleggere i propri dirigenti

in questo modo così democratico. Caso mai sono preoccupato, guardando al processo del partito democratico, dall'affiorare di un metodo di selezione della classe dirigente che bypassa i processi democratici. Penso che questo tipo di confronto sperimentato nel Lazio sia profondamente democratico e dia una grande forza a chi si sottopone al giudizio della platea congressuale.

Partito democratico: quale sarà da segretario del Lazio il suo contributo? Il termine in sé, sia lei che il suo avversario, pur d'accordo

Il nuovo segretario eletto con il 52,5%, allo sfidante, Latino, (della maggioranza) il 35%, il 13% bianche

sulla costituzione di un nuovo soggetto unitario, lo avete usato con parsimonia. Tutti parlano della necessità di costruire il Partito democratico, ma poco si riesce a costruire un'iniziativa politica che faccia passi concreti in avanti. Nessuna rimozione, quindi, ma la voglia di cominciare a sporcarsi le mani davvero. La prima sfida sarà il congresso che deciderà del nuovo soggetto. Ma sarà importante portare la discussione nella società attraverso un processo di aggregazione popolare, aprendo porte e finestre, offrendo opportunità di partecipazione. La cosa peggiore è l'illusione che l'Ulivo si possa costruire in un rapporto tra gruppi dirigenti: si dovrà passare invece per una grande iniziativa popolare di massa. Se mi dimetto da capogruppo a Bruxelles, come ho annunciato alla platea, e torno in trincea è proprio perché voglio fare la mia parte.

Ai delegati ha detto che il Lazio deve essere «laboratorio» del nuovo soggetto.

In questi anni la forza di questa regione è stata una grande sperimentazione unitaria: governiamo perché c'è stata una sinistra non settaria, aperta alle liste civiche e all'aggregazione. Questo patrimonio unitario sarà utile

per sperimentare anche il processo di costruzione dell'Ulivo. L'area Mussi-Salvi ha, in gran parte, votato scheda bianca.

È una scelta di grande rispetto di una dialettica che ha coinvolto in primo luogo esponenti della maggioranza. Esprime la richiesta di un congresso che dia garanzie di democraticità e rispetto. Farò di tutto perché a queste domande sia data risposta vera e non formale.

Walter Tocci se l'è presa con quanti pensano che diventare segretario regionale serva a fare carriera e salgono sull'autobus per scendere alla fermata successiva. Si è sentito colpito?

Non so a chi si riferisce, io non ho proprio un'idea di militanza come carriera e se dovessi ragionare in quei termini, mi verrebbe da dire che io ho fatto il passo del gambero, da capogruppo a Bruxelles e membro della se-

«La prima sfida: sporcarsi le mani portare la discussione sul partito nuovo nella società»



Nicola Zingaretti nuovo segretario del Lazio dei Democratici di Sinistra. Foto Omniroma

greteria nazionale, pur di tornare in trincea.

Dopo la vittoria alle Regionali, Marrazzo sta ancora facendo i conti con la pesante eredità di Storace. Come se ne esce?

Politicamente in questi anni è stata spazzata via una classe dirigente di centrodestra che era fortissima, questo non vuol dire che il sistema storaciano non abbia lasciato un segno profondo, che però possiamo invertire costruendo un progetto egemone di sviluppo della regione: individuare vocazioni, spingere verso l'integrazione, fare squadra.

PARTITO DEMOCRATICO

Cofferati: basta discussioni surreali sul Pse. Chi non vuole il Pd lo dica

BOLOGNA «Sulla collocazione internazionale del Partito Democratico si è fatta una discussione surreale - dice il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, ad un seminario sul Pd promosso dall'Istituto Gramsci di Bologna - Abbiamo messo in testa un problema enorme che va però risolto in coda. In Europa sta cambiando tutto e noi ragioniamo come se fossimo fermi all'anno scorso. Anche alla luce di quel che potrebbe succedere in Francia con la candidatura di Ségolène Royal le case tradizionali europee potrebbero non restare le stesse. Il Pd potrebbe presentarsi alle nuove famiglie europee per chiedere un ripensamento. Ho la sensazione non gradevole che questo dibattito rappresenti la ricerca di un argomento per contrastare il processo. Chi non lo vuole è bene che lo dica apertamente, anche se il momento per la nascita della nuova formazione è questo, non può essercene un altro».

E ancora: «I Ds devono fare un congresso per decidere se promuovere o no il progetto del Pd. Io sono favorevole, ma è il congresso del partito che deve verificare i valori. Chi ha deciso di scioglierlo? Deve farlo il congresso. Deve valutare se ci sono le condizioni e decidere le prime mosse. I gruppi dirigenti attuali non devono farlo a loro favore, ma dovranno essere i nuovi iscritti a scegliere i quadri del nuovo partito e che non devono essere la somma di quelli dei Ds e della Margherita. Non ci si deve limitare a traghettare le vecchie oligarchie». Cofferati rimette in primo piano il ruolo di Bologna e dell'Emilia: «Non è una sfida ai vertici nazionali - ha precisato il sindaco - ma la storia riformista di questa terra

è un valore da mettere a disposizione del progetto nazionale. Qui ci sono esperienze che valgono moltissimo». Anche i Ds dell'Emilia-Romagna schiacciano l'acceleratore del Pd. La sfida della «lobby emiliana» inizia da un sondaggio del sociologo Fausto Anderlini: a Bologna il 94% degli elettori Ds e il 76% di quelli della Margherita vogliono il Pd, «Ci vuole una rifondazione della sinistra del futuro - dice Salvatore Caronna, ex segretario Ds di Bologna - L'Emilia-Romagna e Bologna possono dare un contributo importante». Insomma qui il Pd esiste già.

Niente affatto d'accordo, invece la deputata Katia Zanotti, esponente della sinistra bolognese dei Ds: «Dubito di una via emiliana al Pd. Avrei interloquio volentieri al seminario del Gramsci sul futuro Pd. Poiché ciò non è stato possibile causa la discussione della Finanziaria, vorrei dire al sindaco che fra me e lui ci sono due posizioni diverse, ma fra la maggioranza di questo partito e una minoranza che non è d'accordo con il Pd, la posizione riguarda appunto la costituzione di questo nuovo soggetto». «Questa la differenza - precisa la deputata - il sindaco afferma che questo non è il congresso di scioglimento ma ricordo tuttavia che il gruppo dirigente di questo partito, D'Alema e Fassino in testa, sostiene che questo sarà l'ultimo congresso dei Ds ed è questo il congresso che decide della costruzione del Pd. Quindi tutti i distinguo che ho letto finora tendono a distrarre da un percorso che è già deciso e sul quale naturalmente si misurerà la discussione di questo congresso. Perché altri non ce ne saranno».

L'INTERVENTO Sinistra Liberale oggi sceglie di federarsi al partito di Fassino e, in prospettiva, al Pd. Ecco perché

I Liberali democratici aderiscono ai Ds

/ Roma

Oggi l'Assemblea nazionale di Sinistra Liberale sancirà la propria adesione quale componente federata ai Ds, nella prospettiva del Pd. Domani al teatro Capranica, illustreremo a Piero Fassino le nostre proposte. La presenza di Valerio Zanone all'incontro ci conforta nella convinzione che i liberali autentici hanno scelto la prospettiva del Pd quale loro orizzonte politico strategico. Queste che indichiamo di seguito sono le linee dell'impegno che i liberali ed i democratici progressisti offrono al cantiere riformista.

Un partito, anzi un partito «nuovo» ha bisogno di un cemento ideologico, cioè di un sistema coerente di principi condivisi che disegnino la società futura. Il contributo che dei liberali progressisti è racchiuso nella formula della «giustizia come equità». Sintetizzato nel documento «Nessuno Escluso» (consultabile su www.sinistraliberale.org) definisce un sistema di principi alternativo all'utilitarismo, che si caratterizza per il perse-

guimento di un bene sociale individuato come media del benessere individuale, o sommatoria delle utilità individuali, senza alcun riguardo alla distribuzione (...).

La giustizia come equità postula una società giusta se ed in quanto equa, non egualitaria. E per equità intende il massimo possibile di libertà individuali eguali per tutti i cittadini, nessuno escluso, e una distribuzione delle risorse tesa alla rimozione degli svantaggi ingiusti, quelli che gravano immemorialmente sugli individui per l'unico fatto della vita certamente sottratto alla scelta: l'essere nati maschio o femmina, normofunzionale o portatore di handicap, in un determinato luogo, in determinate condizioni sociali. Tale redistribuzione non limita affatto, ed anzi valorizza in un contesto sociale ed economico virtuoso e dinamico, il diritto di proprietà, le libertà economiche in un mercato concorrenziale ed opportunamente regolato, l'accesso alle opportunità di emancipazione, un rap-

porto equilibrato con lo Stato da parte del cittadino contribuente ed utente (...).

La giustizia come equità costituisce la sintesi più completa e più aperta al futuro del liberalismo democratico, del socialismo democratico, del populismo laico, delle culture democratiche progressiste e critiche, a cominciare da quelle centrate sulla sostenibilità ambientale. Essa, a nostro avviso, può essere posta a fondamento della appamata, discussa, smarrita e ricercata identità politica della nuova sinistra, non solo italiana.

Consente di declinare in forme nuove le due questioni che pesano sulla complessa gestazione del Pd: la laicità dello Stato e l'identità socialista. La prima è ingrediente irrinunciabile della giustizia come equità: tra le libertà individuali da massimizzare è ovviamente compresa, in posizione di rilievo, la libertà di opinione, della quale la libertà di culto è parte. (...) La laicità è precondizione irrinunciabile per una società equa, quanto la libertà di parola e di pensiero.

La seconda questione, l'identità socialista: (...) il Pd definisca prima la propria identità politica, e poi si schieri ove la sua identità lo porterà, nell'area dove i valori di cui sarà portatore potranno essere meglio proposti ed attuati. Le scelte di schieramento sono conseguenza, non causa di un'identità politica.

Il contributo che, da liberali, intendiamo offrire al cantiere riformista non può, ovviamente, ignorare altre questioni centrali come quella del rapporto tra cittadino e Stato, con particolare riferimento a politiche fiscali che devono essere ispirate a trasparenza ed efficienza burocratica. Né risulta secondario l'obiettivo di realizzare una seria e coerente politica di liberalizzazioni, che non si esaurisca solo con interessate operazioni di privatizzazione, ma sia piuttosto orientata a liberare un mercato ancora dominato da monopoli ed oligopoli, e che sappia costruire un efficace sistema pubblico di regolazione, dotato di effettivi poteri, a tutela del cittadino utente e consumatore (...). Sinistra Liberale riconosce nella poli-

tica effettivamente attuata dai Ds negli ultimi anni, gli elementi fondamentali della giustizia come equità. Ci siamo riconosciuti in gran parte delle iniziative politiche assunte dalla segreteria di Piero Fassino, che vogliamo stimolare alla costruzione di una identità politica del Pd e della nuova sinistra, basata sull'equità come sopra definita, in un contesto che sappia esaltare le radici europee della nuova forza riformista. Ci piace concludere citando le parole di un liberale che aveva anticipato, con la lucidità che gli era propria, la nostra scelta: «Sono convinto da sempre che lo spazio liberale sia all'interno di una sinistra riformista e democratica, che solo così si possa essere liberali e che solo con i liberali la sinistra sarà tale». Così scriveva Paolo Battistuzzi, nella sua ultima e profetica lettera dal Parlamento, nel lontano 1994. Oggi è venuto il momento di realizzare il suo sogno.

Gianfranco Passalacqua,
Coordinatore Nazionale
Paolo Colla,
Presidente Sinistra Liberale



Comune di Brescia



Provincia di Brescia



Giunta Museo della Città

Linea d'ombra



A3



Banca di Brescia



BM

Brescia/Ilusi

Sponsor principale

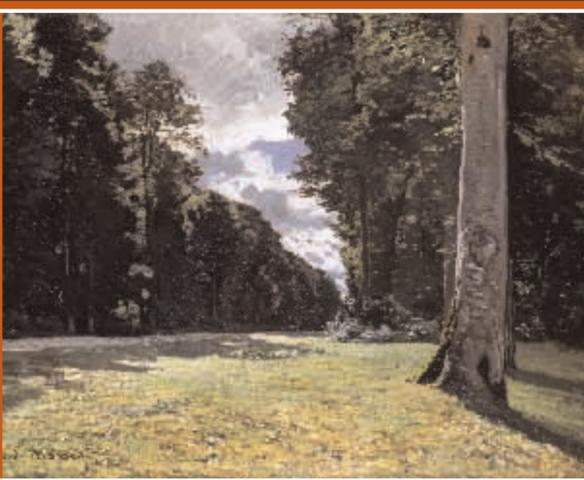


A Brescia gli incanti della natura

Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006 - 25 marzo 2007



I più importanti pittori dell'Ottocento come in un grande museo. Da van Gogh a Monet, da Cézanne a Gauguin assieme ad altri 50 artisti

Informazioni e prenotazioni
0422 429999
www.lineadombra.it

Altri sponsor



Eurocompij



desirée



Zalf



REX



METALWORK



GRAFICHE ANTIGA



RCS



P&M



P&M



P&M



P&M



P&M